

► **GIORGIO ALLEVA, PRESIDENTE ISTAT**

# big data antidoto all'incertezza

■ **Presidente Giorgio Alleva, l'Istat sista muovendo sempre più verso un utilizzo intensivo di big data e dati amministrativi al posto di sondaggi e interviste telefoniche. Quali sono i vantaggi e i rischi?**

Dalla seconda metà del 2014 abbiamo avviato un percorso di rinnovamento orientato alla piena valorizzazione delle fonti amministrative esistenti, allo «scouting» di nuove fonti e alla loro integrazione in un solido *framework* metodologico. Si tratta, del resto, di un percorso intrapreso da molti Istituti di statistica dei Paesi avanzati.

Questo ci porterà nel tempo a produrre informazioni più pertinenti, coerenti, tempestive e dettagliate, con minori costi per la collettività. È chiaro che un processo di innovazione come questo non è esente da rischi: nel caso dei big data, cui lei fa riferimento, ci sono le questioni legate alla privacy, ai tempi e costi per l'accesso ai dati, alla valutazione della loro qualità secondo gli standard della statistica ufficiale, alle necessità di nuove competenze e di un'infrastruttura tecnologica adeguata. Lo sfruttamento delle nuove fonti, però, non significherà l'abbandono delle indagini tradizionali, ma implicherà un loro progressivo riposizionamento strategico: le *survey* saranno strumenti di informazione aggiuntivi su fenomeni cui i dati amministrativi e le nuove fonti non possono far luce.

**È possibile dare una misura quantitativa a fenomeni complessi come la qualità della vita di un Paese, la giustizia sociale, l'inclusività? Voi ci state provando con il Bes, non pensa che vi sia il rischio di un appiattimento verso certi parametri invece di altri la cui scelta è, ovviamente, in-**

**fluenzata da valutazione politiche?**

Provo a risponderle attraverso due precisazioni. L'Istat, con il progetto Bes (il 15 dicembre sarà presentata l'edizione 2017) non offre una misura unica per il benessere, l'equità e la sostenibilità, ma un approccio multidimensionale che utilizza un set ragionato d'informazioni quantitative (12 dimensioni e 130 indicatori), finalizzato a offrire un quadro integrato dei principali fenomeni economici, sociali e ambientali del nostro Paese. Un quadro che è stato stabilito a valle di un lungo processo partecipativo e consultivo della società civile che ha permesso di giungere a un accordo sulle dimensioni e gli indicatori rilevanti.

La seconda precisazione è che una gran parte dei 130 indicatori inclusi nel Bes era già regolarmente prodotta dall'Istat. La statistica è del resto uno strumento che permette al decisore di esercitare scelte basate sull'evidenza. È chiaro che il rischio di appiattimento, cui accenna, non è riconducibile al semplice fatto che esistano delle misure. È piuttosto un problema culturale che vede certe misure strumentalizzate e altre ignorate. Per rompere il passo di questa consuetudine, il legislatore ha deciso quest'anno di inserire una selezione ragionata degli indicatori di benessere nel Def. È motivo di soddisfazione per l'Istituto che in questo modo sia stato riconosciuto il valore del sistema Bes, e la sua utilità, anche nella programmazione del bilancio dello Stato: si tratta di un'importante innovazione culturale da parte delle istituzioni.

**Oggi parametri quantitativi determinano carriere accademiche, valutazione degli insegnanti, in America esistono anche misure predittive di**

**fenomeni di microcriminalità basati sulle serie storiche. Come possiamo fare in modo che tutto questo non diventi una gabbia soffocante?**

Certo, che le valutazioni si facciano con strumenti e parametri esclusivamente quantitativi presenta rischi, soprattutto se a questi parametri si attribuisce un valore assoluto. Ma occorre anche considerare l'alternativa: che le carriere accademiche e la valutazione degli insegnanti sia assegnata esclusivamente ad elementi soggettivi non verificabili. Ricorrere a valutazioni documentate e trasparenti, secondo il punto di vista degli utenti, può invece migliorare il processo decisionale.

Più in generale, la tentazione di cercare strumenti predittivi potenti e deterministici – che, mi permetto di osservare, nelle scienze economiche e sociali non esistono – se certo non è nuova, è però particolarmente avvertita in questa nostra era dell'incertezza. Bauman osservava: «Ciò che è nuovo [oggi] non è l'incertezza: è nuova la scoperta che l'incertezza non scomparirà... [Per questo], la sfida dei nostri tempi e il compito che ci tocca, io penso senza precedenti, è il compito di sviluppare l'arte di vivere permanentemente con l'incertezza».

Gli scienziati sociali, con il loro patrimonio e i loro strumenti in divenire, possono e debbono contribuire a promuovere quell'«arte di vivere permanentemente con l'incertezza» e a coltivare le competenze che permetteranno di navigare in questo mare, a volte agitato, senza perdere la rotta. Ma del punto di approdo (dove, quando, chi, come) potranno solo indicare possibilità e probabilità.



Peso: 26%